

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

01 – 02 – 03

Gennaio — Marzo

2015

Sommario



p. **2**

EDITORIALE
a cura di Giobar

p. **3**

CHIESA E STATO
di Edy Bernasconi

pp. **4–5**

**RIUSCIRÀ L'UMANITÀ
A SOPRAVVIVERE AL XXI
SECOLO?**
di Giovanni Ruggia

pp. **5–6**

**L'OBEDIENZA NON È (PIÙ)
UNA VIRTÙ ...E MEN CHE
MENO UN DOVERE CIVICO**
di Guiber

p. **6**

**DUE EVENTI IN OCCASIONE DEL
DARWIN DAY ASLP-TI 2014**
VISITA GUIDATA AL MUSEO
DEI FOSSILI A MERIDE
+
CONFERENZA DI NEUROSCIENZE:
DAL CERVELLO ALL'ANIMA?
a cura de ASLP – Ti

pp. **7–8**

**CHI È IL VERO LADRO: CHI
RUBA ALLO STATO O CHI
RUBA ATTRAVERSO LO STATO?**
di Guido Bernasconi

pp. **8–9**

**LA SICUREZZA SOCIALE
NON VA D'ACCORDO CON
DIO. O, MAGARI, È VERO
IL CONTRARIO**
di Padre Terrentius

p. **9**

**IL SUDARIO SBIADITO
LA MASCHERA DI CERA**
a cura di Gabor Laczko

p. **10**

**IL PERDONO NON È
UNA VIRTÙ CRISTIANA**
di Rūga da Pūra

p. **11**

LEGGENDE DI CASA NOSTRA
di Domenico Bonini

pp. **12–13**

**ACCOMPAGNAMENTO
AL SUICIDIO IN PRESENZA
DI DEMENZA**
NARRAZIONE DI UN CASO REALE
di Ruth Schäuble-Meyer
(traduzione di Ernesto Streit)

pp. **13–14**

ATEISMO E AGNOSTICISMO
di Marco Brenni

p. **15**

**COMPENDIO DELLA CHIESA
CATTOLICA**
di Oliviero Farinelli

BUON NATALE! FROHE WEIHNACHTEN! MERRY CHRISTMAS!

Un augurio che è stato formulato più volte durante le ultime settimane. Ma origine, giorno della nascita ed anniversario di tale giorno di chi? Il nostro pianeta è abitato da circa sette miliardi di persone. Tutte festeggiano la loro venuta al mondo a cavallo del solstizio d’inverno? No? Ma allora a chi ci si riferiva? Al figlio di Dio! Ah, sì? Ma a quale, considerato che la presunta nascita del Gesù cristiano cattolico, evangelico ed ortodosso occidentale viene festeggiata il 25 di dicembre, mentre per le comunità cristiane orientali il 7 gennaio? Ah, già! È risaputo che la data discorde dell’onomastico è dovuta all’uso di un calendario diverso in questa comunità di religione monoteista a carattere universalistico (!!!): per i secondi fa stato il calendario giuliano, un calendario solare basato sul ciclo delle stagioni, che fu elaborato dall’astronomo greco Sisogene di Alessandria d’Egitto (primo secolo dell’era antica o a.c.) e promulgato da Giulio Cesare (da cui prende il nome), nella sua qualità di arcaico pontefice massimo nell’anno 46 e.a., ben prima dell’evento festeggiato (tra l’altro calendario anche alla base di quello berbero, tradizionale in Nordafrica). Rispetto all’anno astronomico, questo modo di misurare il tempo ha accumulato un piccolo ritardo ogni anno fino ad arrivare a circa dieci giorni nel XVI secolo. Per questo nel 1582 è stato sostituito dal calendario gregoriano, quello di uso comune adesso, per decreto del papa Gregorio XIII.

In realtà i Cristiani hanno rubato una festa “pagana”, lo Yule o Farlas: mentre l’anno volge al termine, le notti si allungano e le ore di luce sono sempre più brevi, fino al giorno del Solstizio invernale, il 21 dicembre. Il respiro della natura è sospeso, nell’attesa di una trasformazione, e il tempo stesso pare fermarsi. E’ uno dei momenti di passaggio dell’anno, forse il più drammatico e paradossale: l’oscurità regna sovrana, ma nel momento del suo trionfo cede alla luce che, lentamente, inizia a prevalere sulle nebbie e foschie invernali. È insieme festa di morte, trasformazione e rinascita.

Per l’appunto il solstizio d’inverno, che segna nell’emisfero nord terrestre, il boreale, la fine

dell’abbassamento del sole rispetto all’orizzonte, già era stato osservato e capito nell’antichità: il 21 o 22 dicembre sono le date in cui si pone fine alla maggiore durata delle notti rispetto ai giorni. Da questo momento la durata del giorno ricomincia ad aumentare, ma con un ritardo di due o tre giorni, perché un cambio di rotazione più repentino della terra sul suo asse avrebbe, praticamente, l’effetto di sconvolgere il pianeta con una miriade di cataclismi apocalittici (e magari tutta l’umanità si troverebbe scaraventata nello spazio!). Ed eccoci pertanto al “venerato” 25 dicembre: la curiosità è che tale periodo era già a centro di altre festività antecedenti quella cristiana: per esempio il SOL INVICTUS, già degli adoratori di Mitra, divinità degli induisti e dei persiani, che venne anche ufficializzato a Roma dall’imperatore Aureliano nel 274 dell’era moderna (d.c.). I festeggiamenti vennero fissati per il 25 di dicembre di quell’anno e, tra l’altro, la prima testimonianza della celebrazione del Natale cristiano al posto del Sol invictus è solo del 380 e.m, circa! Oppure i SATURNALI, cioè un ciclo di festività della religione romana (17-25 dicembre) in onore del dio Saturno, la divinità romana dell’agricoltura, dell’abbon-danza, ma anche dei cicli della natura. La particolarità di quest’ultimi era che durante questi festeggiamenti l’ordine sociale era sovvertito: gli schiavi diventavano temporaneamente uomini liberi ed uno di loro diventava una sorta di caricatura di nobile (princeps), vestito di una buffa maschera e colori sgargianti tra i quali spiccava il rosso, colore degli dei (et voilà la cappa di Cristo!). I partecipanti usavano scambiarsi l’augurio "io Saturnalia", accompagnato da piccoli doni simbolici, detti strenna.

Il Princeps personificava una divinità infera, Saturno o Plutone, preposta alla custodia delle anime dei defunti, ma anche protettrice delle campagne e dei raccolti. Allora si credeva che tali divinità, uscite dalle profondità del suolo, vagassero in apprensione, in corteo, per tutto il periodo invernale, quando la terra riposava ed era incolta. Si doveva placarle con l’offerta di doni e feste in loro onore per farle tornare nell’aldilà, dove avrebbero favorito raccolti

futuri!

Per farla breve: ecco anche il predecessore del nostro carnevale (dove ogni scherzo vale!) che è anche una delle festività promossa e concessa dalla religione cristiana.

E dunque? È giusto festeggiare! Buon Natale! Frohe Weihnachten! Joyeux Noel! Merry Christmas! **Буйн Рождество!** 圣誕节快乐! **καλά Χριστούγεννα!**

Godersi le feste, le cene, il piacere di fare e ricevere regali e auguri, il piacere di fare e ammirare addobbi, alberi di Natale, Babbi Natale con renne, angioletti, perfino i presepi che certo sono cristiani (il primo nel 1223 a Greccio, nel Lazio in provincia di Rieti). E allora? Forse che quando andiamo in vacanza non visitiamo moschee, templi e tempietti dedicati a divinità, santoni, e/o geni locali, trovandoli pittoresche manifestazioni di cultura popolare di quei luoghi, senza preoccuparci delle motivazioni trascendentali che ci stanno dietro?

E poi, in fin dei conti, nulla imbestialisce di più i credenti che la trasformazione di una festa religiosa in un evento “profano”!

Ma Natale è anche sinonimo di buonismo: tutti ostentano sentimenti buoni, di tolleranza e di benevolenza verso gli avversari, intesi come meno benestanti.

A tal proposito ricordo un episodio capitato ad un amico libero pensatore qualche anno fa a Milano: stava recandosi in libreria per acquistare libri da regalare, quando incontrò un negro che vendeva libri per un’associazione benefica legata alla chiesa. All’amico non interessavano né il contenuto dei libri né la beneficenza a favore di quell’associazione. Per addolcirlo un po’ il venditore passò subito dalla forma di cortesia a quella confidenziale (al tu: captatio benevolentiae) e, cercando di far leva sui buoni sentimenti, disse: “Ma sono solo pochi euri; se tutti fossero come te, come farebbero le persone come me a sopravvivere?” Al che il mio amico gli rispose: “Se tutti fossero come me, lei non avrebbe dovuto lasciare il suo paese per venire qui a umiliarsi chiedendo l’elemosina ma avrebbe potuto vivere una vita dignitosa a casa sua.”

Morale finale? La carità crea la dipendenza, mentre la giustizia sociale crea l’autonomia! **LP**

CHIESA E STATO

di Edy Bernasconi

Nel 1980 analogo tentativo era fallito a livello federale. Ciò non ha impedito ad un gruppo di cittadine e cittadini vallesani di rilanciare il dibattito all'interno del loro Cantone. Nel febbraio scorso hanno così deciso di lanciare una iniziativa " Per la separazione tra la Chiesa e lo Stato ". Il gruppo promotore ha ora tempo fino al mese di giugno del 2015 per raccogliere le 6'000 firme richieste per la sua riuscita e, in caso di successo, si andrà al voto.

L'iniziativa intende completare la Costituzione cantonale con un nuovo articolo che fissa alcuni principi di base (v. traduzione a margine) al quale dovranno poi essere adattate le leggi ed i regolamenti in vigore nel Vallese, un Cantone a stragrande maggioranza cattolico dove la Chiesa ha sempre avuto e mantiene tuttora un peso importante. Basta dire che nei secoli passati gran parte del suo territorio fu governato da un principe-vescovo e che il Vallese, nel 1847, si schierò con i Cantoni che aderirono al Sonderbund. In estrema sintesi l'iniziativa postula la netta separazione tra le istituzioni ecclesiastiche e l'ente pubblico (Cantone e Comuni): niente simboli religiosi negli spazi pubblici (scuole, tribunali, sale consiliari, ecc.), nessun contributo finanziario alle attività religiose e, ancora, fine dell'insegnamento confessionale nelle scuole. "La nostra non va vista come una iniziativa contro qualcosa o qualcuno. Va letta in positivo. Tutte le persone, donne e uomini, sono uguali indipendentemente dal loro credo religioso, che siano cristiani, musulmani o ebrei e, magari (il loro numero come sappiamo è in aumento) non credenti" tiene a sottolineare Valentin Abgottspon che è copresidente del comitato promotore insieme a Barbara Lanthemann. Libero pensiero ha incontrato Valentin all'ultima riunione del Gran comitato dei Liberi pensatori svizzeri. Lo ricordano, i lettori, il suo nome? Fu lui il docente che, nel 2010, venne licenziato dal Comune di Stalden per aver osato rimuovere il crocefisso dall'aula dove insegnava. "Non è partendo da questa vicenda personale – tiene a precisare Abgottspon – che è stata lanciata questa iniziativa. Vi sono ragioni più profonde e lo prova l'adesione trasversale di persone di varia estrazione culturale e politica che hanno accettato di far parte del comitato promotore". La situazione attuale dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa, in Vallese, non è molto dissimile da quella ticinese, anche se ha seguito un percorso storico diverso. "Risale a circa 170 anni fa l'adozione del cosiddetto

'Decreto sulla laicità'che, al di là del suo titolo, ha regalato alla Chiesa cattolica quei privilegi dei quali approfitta tuttora" spiega Mélanie Hartmann, una giovanissima libera pensatrice che è stata pure tra i fondatori del Partito pirata in Vallese. "Dopo la guerra del Sonderbund, durante la quale il Vallese si era schierato con i Cantoni cattolici, lo Stato chiese un contributo alla Curia per compen-sarlo almeno in parte dei sacrifici sopportati non solo a livello finanziario durante il breve conflitto. Da allora le cose non sono più cambiate. In cambio la Chiesa è stata, in pratica, integrata a livello istituzionale". Oggi in Vallese sono i Comuni a coprire i disavanzi delle parrocchie "con cifre importanti che vanno a carico di tutti i contribuenti" aggiunge Abgottspon. "Questo non è equo perché è solo la Chiesa cattolica a beneficiare di tali aiuti. Solo in minima parte la Comunità evangelica, peraltro molto minoritaria. Quindi pure i non credenti o coloro che appartengo-no ad un'altra confessione devono contribuire. Noi siamo dell'idea che a finanziare le comunità religiose debbano essere i loro aderenti e non lo Stato. Ma, a riprova che non siamo dei 'talebani della laicità', come ci ha definito la sezione cantonale dell'Udc, con la nostra iniziativa non intendiamo chiudere totalmente le porte. Un Comune potrebbe continuare a sostenere attività di interesse pubblico gestite da una istituzione religiosa, purché sia garantito il principio della laicità. A questo proposito va tuttavia precisato che in Vallese non vi è, ad esempio, un solo ospedale o una sola casa per anziani, anche se di

proprietà di un ente ecclesiastico, al cui funzionamento contribuiscono economica-mente la Diocesi o una parrocchia. È sempre l'ente pubblico che paga. Vi pare normale tutto questo se letto secondo i fondamenti dello Stato di diritto?" dice ancora Abgottspon.

In Ticino, lo sappiamo, la questione è regolata tramite la Legge sulla Chiesa cattolica che conferisce lo statuto di ente di diritto pubblico all'istituzione ecclesiastica. Vige pure un regolamento per il finanziamento della Comunità riformata. In gran parte dei Comuni (salvo in quelli dove è stata introdotta una imposta parrocchiale) è l'ente pubblico (quindi il contribuente) a versare una congrua alla parrocchia. Come in Vallese, dunque. Altri Cantoni (Neuchâtel, Vaud e Ginevra) hanno adottato una soluzione un po'diversa, anche se essa prevede comunque un riconoscimen-to delle comunità religiose. È sempre e comunque la via concordataria a prevalere, esattamente come in Ticino e pertanto, neppure in questi casi, si può parlare di una vera e propria separazione tra lo Stato e la (le) Chiese. L'iniziativa vallesana è partita da un comitato di cittadine e cittadini di varia estrazione, non necessariamente apparte-nenti alla locale sezione dei Liberi pensatori. A livello politico ha avuto l'appoggio soprattutto tra i movimenti giovanili di alcuni partiti: dai socialisti ai Verdi e, persino, dei Giovani liberali radicali accanto al Partito pirata. Una ferma opposizione è venuta, finora, solo dai democristiani e dall'Unione democratica di centro. **LP**

L'INIZIATIVA IN SINTESI

Ecco il nuovo articolo costituzionale proposto con l'iniziativa vallesana per la separazione tra la chiesa e lo Stato:

NUOVO ARTICOLO 2 DELLA COSTITUZIONE CANTONALE

La libertà di credo e di coscienza così come la pratica libera della religione sono garantite. Stato e chiesa sono separati. Lo Stato si attiene strettamente al principio della neutralità in materia religiosa. Esso non versa contributi finanziari e aiuti di altro tipo a favore delle attività di culto. Lo Stato può tuttavia sostenere le comunità religiose nei casi in cui la loro attività assolve funzioni che sono nell'interesse generale. Gli edifici che ospitano uffici ed altre funzioni dell'amministrazione pubblica devono essere privi di simboli religiosi.

NUOVO ARTICOLO 108 COMPLETATO:

Entro 4 anni dall'accettazione dell'iniziativa per la separazione tra la chiesa e lo Stato nel Canton Vallese le leggi e i regolamenti in materia devono essere adattati ai contenuti della stessa

RIUSCIRÀ L’UMANITÀ A SOPRAVVIVERE AL XXI SECOLO?

di Giovanni Ruggia

Questa domanda sta diventando oltremodo urgente. Le caratteristiche stesse che hanno fatto il nostro successo come specie potrebbero trasformarsi nello strumento dell'estinzione nostra e di buona parte della biosfera. È un tema inquietante, se ne legge, se ne discute: alcuni fatti spingono al pessimismo, altri all'ottimismo. Purtroppo in questo campo troppo spesso le credenze prevalgono sulle conoscenze. Sono diffusi atteggiamenti emotivi che spaziano da un acritico ritorno alla natura, come se il nostro comportamento non fosse naturale per la nostra specie, a una cieca fiducia nella tecnologia, di cui si dimenticano spesso i limiti, a una religiosa fede nel futuro dell'umanità quale fine della creazione.. È possibile affrontare razionalmente la questione?

L'umanità è stata una all'inizio, per mere ragioni biologiche e climatiche. Malgrado la dispersione su quasi tutto il pianeta la cultura era praticamente una: gruppi nomadi relativamente piccoli centrati su famiglie estese di probabile discendenza femminile, che vivevano utilizzando risorse presenti spontaneamente in natura, e interagivano e socializzavano mediante il linguaggio e forme di arte, utilizzando semplici tecnologie. La storia culturale vera e propria dell'umanità inizia con il neolitico, quando un periodo climatico ideale, l' olocene, apre una finestra di opportunità per l' umanità. Prima anche se c'erano le premesse psico-sociali degli umani, mancavano le condizioni esterne. Il passaggio al neolitico è avvenuto per la sinergia tra diverse tecnologie: addomesticamento di piante e animali, ceramica, metallurgia, ecc. con effetto cumulativo e moltiplicativo una sull' altra. Ciò è accaduto diverse volte indipendentemente in diverse regioni del pianeta e ha portato alla diversificazione delle culture umane. È molto probabile che la storia umana, nelle grandi linee, si sarebbe in ogni caso svolta com' è effettivamente successo. Prima l' agricoltura e poi la nascita di civiltà: società caratterizzate da un alto grado di complessità (divisione del lavoro, urbanizzazione, stratificazione sociale) che implicano la necessità di forme di comunicazione permanente (scrittura) e organizzazione gerarchica. Ciò è successo sia nel Vecchio che nel Nuovo



Mondo, indipendentemente dalle differenze geoclimatiche e demografiche. Sono stati fenomeni globali all'inizio della storia umana che hanno portato tuttavia a culture locali distinte e separate. Oggi questa fase è terminata. L'esplosione demografica e le migrazioni hanno portato le diverse civiltà mondiali a confrontarsi in un'arena sola e globale. Ci troviamo nuovamente di fronte una umanità unica, che copre tutto il pianeta, ma che è suddivisa in culture diversificate e in aspra concorrenza fra loro in un solo "villaggio globale". Inoltre la mentalità espansionista che ha caratterizzato le maggiori civiltà nei millenni scorsi, alleata con le nostre enormi potenzialità tecnologiche riducono il margine di manovra. Ci stiamo pericolosamente avvicinando al rischio di catastrofe. Le caratteristiche stesse che hanno determinato il successo biologico della nostra specie (crescita demografica e parallela crescita dei bisogni e desideri degli esseri umani), oggi, raggiunti i limiti dell'espansione, arrischiano di portarla all' estinzione. Dovremmo affrontare il problema senza le passioni e la violenza che spesso in momenti di difficoltà ci accompagnano. Ma ne saremo capaci? Se guardiamo alla storia, probabilmente no. La sfida è formidabile, dobbiamo modificare le mentalità che governano le nostre azioni collettive. Dopo la nascita dell'agricoltura e di una vita urbana e sedentaria, durante l'evoluzione delle grandi civiltà, sono nate le concezioni religiose che

oggi vanno per la maggiore, il monoteismo occidentale (giudeo-cristiano-islamico), il politeismo indù, l'ateismo" buddista. Queste concezioni sono essenzialmente espansioniste e non più adeguate, senza una riforma, a una umanità che ha raggiunto i limiti della crescita. Urge una mentalità che assicuri un uso sostenibile delle risorse del pianeta, la giustizia sociale, la parità degli esseri umani e la preservazione della diversità culturale umana. Come fare? La questione andrebbe affrontata non in termini antagonistici (prima-dopo, noi-loro, natura-cultura, corpo-mente). Una rassegna delle culture e civiltà umane mostra che queste dicotomie sono molto relative e vanno piuttosto intese come gradienti. Le diverse tradizioni culturali non sono omogenee e distinte. I conflitti di valori non si stabiliscono tra le civiltà ma all'interno delle stesse; a volte le differenze interne sono addirittura più grandi delle differenze nei confronti dell'esterno. Dovremmo quindi fare riferimento alle comuni esperienze umane, alle emozioni che esse inducono e ai cambiamenti in queste esperienze che le modifiche della vita materiale provocano, utilizzando metafore tratte dal funzionamento del corpo umano e sociale, dai materiali (corpo, utensili, abitazioni) e dalle pratiche (crescere, coltivare, cucinare, condividere il cibo, stile di parlare, ecc.) della vita quotidiana. Dobbiamo

▲

> riscoprire la nostra relazione con l'ambiente e gli altri, ripensare la tecnologia e la sessualità. In realtà dobbiamo imparare a riscoprire il corpo stesso. Per troppo tempo abbiamo vissuto con l'idea di un mondo spirituale superiore e di un mondo materiale inferiore che deve fornire assistenza allo spirito ma dal quale questo deve allontanarsi il più possibile. Oggi invece sappiamo che questa dicotomia non esiste. La letteratura, l' arte, la filosofia, la scienza, la religione ci distinguono dagli animali ma non ci negano la nostra natura animale. Non siamo creature speciali ma un prodotto dell' evoluzione naturale per pressione ambientale. Il nostro agire è guidato dalle informazioni raccolte dai nostri sensi e integrate nel nostro cervello razionale ma le motivazioni che ci spingono derivano dalla nostra psicologia di animali sociali, radicata nelle nostre emozioni evolutesi nel corso della nostra storia biologica. Ora, da tutto ciò riusciamo a trarre delle linee

di comportamento adeguate? Dovremmo imparare a sostituire la mentalità espansionista, basata sull'illusione di risorse illimitate, con una mentalità da astronauta, chiuso nei limiti in un pianeta finito. È possibile modificare il comportamento umano, integrare emozione e ragione? Vista l'evoluzione dell'umanità finora e l'accelerazione del degrado ambientale e sociale attuale, c'è di che essere pessimisti. Dobbiamo cominciare a considerare seriamente l'eventualità che l'umanità non raggiunga la fine del XXI secolo. D'altra parte che il mondo non sia eterno, già lo sapevamo, in ogni caso il nostro sole non ci sosterebbe per più di altri 5 miliardi di anni. Ma se 5 miliardi sono inimmaginabili, la fine del XXI secolo è a portata di esistenza umana. Come ateisti dovremmo essere già assuefatti alla nozione di finitezza, la nostra vita è questa, non c'è una vita eterna nell'aldilà. E guarda caso i valori di coloro che non

sperano in una vita eterna ma si limitano a vivere bene la vita presente sono forse quelli che possono permettere all'umanità di salvarsi. Ricercare la soddisfazione personale con moderazione, coscienti che la nostra felicità dipende anche dalla felicità di chi ci sta accanto, accettare i limiti imposti dalla realtà fisica. Sono tanti piccoli gesti compiuti ogni giorno che ci danno soddisfazione personale; e questi, moltiplicati per centinaia di milioni di esseri umani, potrebbero contribuire alla salvezza dell'umanità, tenendo tuttavia presente l'eventualità che forse essa si estinguerà comunque, come esito naturale di un'evoluzione cieca e non finalizzata, in un mondo indifferente alla vita sul pianeta terra. Un fatto naturale, una cosa da accettare, come abbiamo imparato ad accettare la nostra fine personale. Cerchiamo allora di dare valore a questa umanità, l'unica che abbiamo. **LP**

L’OBBEDIENZA NON È (PIÙ) UNA VIRTÙ ...E MEN CHE MENO UN DOVERE CIVICO

di Guiber

L'aveva scritto il prete Lorenzo Milani nel 1964 nel suo libro dal titolo *L'obbedienza non è più una virtù, prendendo posizione contro il servizio militare obbligatorio. La scelta morale da lui sostenuta era tuttavia di più ampio respiro, nel senso che veniva a contestare i rapporti di subordinazione esistenti in ogni ambito delle relazioni interpersonali: nella Chiesa come nella famiglia, nella scuola come nel mondo del lavoro, nella vita civica come nei rapporti con il potere politico-partitico.*

A lui fecero riferimento, soprattutto in Italia, molti dei giovani che di lì a qualche anno sarebbero stati interpreti del conflitto generazionale passato alla storia come il Sessantotto. Quale membro di una struttura gerarchica, ideologicamente fideista e dottrinarica, rigorosa nell'imposizione di inderogabili norme comportamentali, il "sacerdote" era venuto a trovarsi in una profonda crisi esistenziale che lo aveva portato a contrapporsi alle autorità della Chiesa cattolica di cui era comunque ministro. Per altro, negli ambienti catto-cristiani, qualche speranza di cambiamento sembrava aver trovato conforto con l'indizione del Concilio Vaticano Secondo e le conseguenze di quell'evento, nonostante il disorientamento in cui si erano trovati ad operare i membri del clero minuto, confronta-

ti con un gregge vieppiù indisciplinato e scalpitante. Nell'affermare che nella subordinazione alla volontà altrui non v'è nulla di virtuoso, Lorenzo Milani non diceva nulla di particolarmente originale: in ciò era stato preceduto da chi della disobbedienza aveva fatto uno dei capisaldi della propria attitudine di fronte ai prepotenti. La storia – così come viene narrata – insegna che in ogni tempo, seppure in forme diverse, sempre vi è stata nella vita associativa la divisione tra chi apparteneva alla categoria degli "uomini liberi" e chi era catalogato come "servo", se non addirittura come "schiavo": ai primi spettava la facoltà di comandare, agli altri il destino di obbedire.

L'affermazione dei diritti umani come esigenza di carattere universalistico ha preso le mosse sin dal Quattrocento, da quella nuova etica umanistica in base alla quale a tutti gli uomini, senza distinzione alcuna, andava riconosciuta pari dignità. Il che nel secolo dei lumi ha portato i filosofi dell'etica a sostenere, per logica conseguenza, che la parità non poteva esser pienamente realizzata senza il godimen-

to condiviso della libertà secondo il criterio della reciprocità. È stato con la rivoluzione del 1789 che gli uomini hanno preso coscienza dei loro diritti: e l'hanno fatto negando i privilegi che gli appartenenti alla "nobiltà" si erano fino ad allora arrogati. Così, con la decadenza della condizione di subordinazione, per lo meno in Francia e poi nei vari Paesi ove si sono instaurate, ancorché precariamente, le nuove "repubbliche", ogni uomo ha potuto disconoscere la qualifica di "suddito" per assumere orgogliosamente il ruolo di "cittadino": passaggio necessario ma purtroppo non sufficiente per l'edificazione di una società nella quale la sovranità risiedesse effettivamente nel popolo. Per tutto l'Ottocento, il Vecchio e il Nuovo Mondo hanno dunque conosciuto la diffusione delle idee rivoluzionarie la cui attuazione è stata ferocemente contrastata da coloro che operavano per il ripristino alle antiche prerogative gentilizie su cui si fondava l'"ordine" dell'Antico Regime. Tuttavia, progressivamente le monarchie superstiti, che già avevano perso il loro carattere assolutistico, hanno assunto il ruolo di tutrici degli interessi delle classi economicamente

>



> dominanti – i grandi latifondisti, i padroni delle aziende manifatturiere, i proprietari delle imprese commerciali e i banchieri – i cui rappresentanti non di rado figuravano nelle caricaturali istituzioni pseudoparlamentari di quell'epoca. Le masse popolari che di nulla disponevano nella società feudale erano rimaste nullatenenti nella società postrivoluzionaria: gli immobili espropriati a coloro che li avevano posseduti per concessione feudale ereditaria erano passati di mano, finendo nelle mani di coloro che invece di considerarli demaniali li avevano acquistati in base alla facoltà di mercificare gli antichi latifondi trasformati in parcelle privatizzabili.

Al fine di evitare che la proletarianizzazione dei diseredati si traducesse in una nuova rivoluzione che consentisse la traduzione pratica dei fondamentali diritti proclamati a Parigi dall'Assemblea nazionale costituente con la *Dichiarazione* del 1989, gli uomini delle classi dominanti introdussero tra compiti qualificanti del "cittadino" anche il servizio militare: così da avere, con il pretesto della difesa della Patria, una "forza armata" a disposizione del governo che potesse garantire il nuovo ordine sociale. Con tale accorgimento, il cittadino in armi fu arruolato, sul modello delle antiche *corvée* medievali, in una struttura gerarchicamente costrittiva in cui alla truppa solo spettava la pronta esecuzione degli ordini impartiti dai superiori di grado. La condizione *sine qua non* della funzionalità dell'esercito consisteva nell'obbedienza assoluta e senza obiezioni e senza esitazioni, al punto che il minimo segnale d'insubordinazione veniva punito con la massima severità. La storia ha conosciuto il paradosso di vedere l'esercito dei cittadini usato per reprimere i moti popolari. Emblematico sotto questo profilo fu il massacro dei

comunardi parigini (ventimila vittime!) perpetrato dalle truppe regolari nel 1871 dal maresciallo *Mac-Mahon*. Nel commemorare lo scoppio della Grande Guerra, avvenuto cent'anni or sono, si è persa l'occasione di denunciare in modo chiaro e inequivocabile le abiette motivazioni di chi la promosse, la condotta criminale di chi la condusse e l'ignobile attitudine di chi speculò sul disastro, preparando il terreno per il secondo conflitto mondiale scoppiato due decenni dopo la conclusione del primo.

La borsa, ipocrita, mistificatoria retorica patriottarda trasfigurò i macelli eseguiti in "gloriose operazioni belliche" e i massacri subiti in "eroici sacrifici". In verità, i militari mandati al fronte a uccidere e/o a essere uccisi non "si sacrificarono", bensì "furono sacrificati" nei modi più atroci, perché i "superiori" potessero guadagnare qualche onorificenza sulla pelle altrui. In qualche non raro caso i soldati furono persino vittime di intenzionale "fuoco amico", allorché gli alti ufficiali davano ai loro sottoposti l'ordine di sparare sulle proprie truppe in ritirata dopo una sortita fallita. E, sempre all'insegna dell'obbedienza, nessuno osava opporsi all'ordine di fucilare i commilitoni rei di renitenza, d'insubordinazione, di automutilazione, di codardia di fronte al nemico, di disfattismo, di propaganda sediziosa, di diffusione di notizie allarmanti o deprimenti lo spirito pubblico. Per quanto si sa, dopo la conclusione della Grande Guerra nessun alto graduato fu processato per crimini di guerra e, men che meno, per crimini contro l'umanità. Questi capi d'accusa furono tuttavia sollevati dopo il termine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1945, e a rispondere per queste colpe furono però chiamati solo i militari della parte

soccombente, benché anche nel campo degli Alleati vi furono dirigenti politici e capi militari, mandanti gli uni ed esecutori gli altri, di crimini ai danni della popolazione civile in Germania, in Italia, in Giappone. Solo nel secondo dopoguerra venne sancito il principio secondo cui il "subordinato" ha il non solo il *diritto*, bensì il *dovere* rifiutare l'ordine del "superiore" che gli impone di commettere un atto che ripugna alla sua coscienza: non è ammissibile la giustificazione di agire come un semplice esecutore di ordini superiori. La svolta etica in base alla quale l'obbedienza non può essere addotta quale giustificazione deresponsabilizzante non si è successivamente tradotta in una generalizzata presa di coscienza. Anzi: mentre si assiste ancora di questi tempi al perseguimento degli autori materiali (oggi più che nonagenari!) degli eccidi commessi a Sant'Anna di Stazzema nel 1944, nessuno sembra interessato alle stragi commesse ora dai militari "occidentali" in missione di civilizzatrice, nei vari Paesi di quello che ancora è il Terzo Mondo; nessuno si scompone sapendo che vi sono detenuti sistematicamente torturati perché ritenuti terroristi o fiancheggiatori del terrorismo, nessuno ha nulla da eccepire quando sono presentate come operazioni militari le esecuzioni extragiudiziali portate a termine, in Paesi non belligeranti, da sicari in divisa. Si vede che per loro l'obbedienza mantiene tuttora il suo carisma assolutorio. Sarebbe finalmente il caso di verificare se l'obbligo di prestar servizio militare, così com'esso è tuttora concepito, sia compatibile con i diritti costituzionali considerato che la formazione di un militare cosciente delle proprie responsabilità può – e deve! – prescindere da qualsiasi forma di costruzione, a cominciare dall'osservanza coatta di disposizioni arbitrarie. **LP**

CHI È IL VERO LADRO: CHI RUBA ALLO STATO O CHI RUBA ATTRAVERSO LO STATO?

di Guido Bernasconi



L'economia del vecchio continente non va e l'Italia, pur essendo nel drappello dei Paesi più avanzati continua a rimanere in quella che gli esperti definiscono "fase recessiva". Gli esperti del settore avanzano le ipotesi più diverse circa le cause del fenomeno attribuendolo alle disfunzioni della pubblica amministrazione, all'evasione fiscale che impedisce allo Stato gli opportuni stimoli finanziari all'imprenditoria privata, alla sfiducia degli investitori stranieri dissuasi dalla presenza nel territorio delle organizzazioni malavitose che talora interagiscono con i poteri pubblici e quelli privati. Addirittura, confondendo le conseguenze con le cause, c'è chi sostiene che la caduta dell'inflazione abbia un ruolo nella crisi economica globale. C'è del vero in tutto questo ma, soprattutto per ciò che riguarda l'Europa e il Nordamerica, il difetto sta nel modello economico fondato sul rapporto di stretta interdipendenza tra produzioni e consumi in un mondo ove, con ogni evidenza, si produce molto di più di quanto non si possa ragionevolmente consumare.

Tra le soluzioni miracolose che vengono pappagallescamente ripetute c'è lo stimolo a una improbabile "crescita continua" che di primo acchito dovrebbe apparire illogica e insensata a chi conoscesse i rudimenti della matematica elementare: la crescita della popolazione ha una progressione geometrica mentre le risorse si riducono in analogia proporzione al punto da lasciar supporre una loro insufficienza entro tempi brevi e, in prospettiva, un loro prossimo esaurimento. Chi scrive queste note viveva da ragazzo in un mondo allora abitato da poco più di duemiliardi di persone ed ora, pur non avendo raggiunto l'età di Matusalemme, si ritrova a condividere il pianeta con oltre sette miliardi di coabitanti. Date tali premesse, è prevedibile la saturazione degli spazi vitali e delle risorse nello svolgere di poche generazioni. È dunque da imbecilli introdurre misure atte a incrementare la natalità con i "bonus-bebè" promuovendo una fertilità prezzolata.

L'applicazione della matematica dovrebbe pur dimostrare che la produzione concorrenziale dei medesimi beni di consumo ha quale

conseguenza la saturazione del conseguente accumulo di eccedenze per carenza di acquirenti. È per altro verificabile che la concorrenza non si vince solo puntando sulla qualità bensì offrendo quei beni che presentano il più allettante rapporto qualità/prezzo, laddove il segreto dell'operazione risiede nel ridurre i costi e, dunque, riducendo i salari. Ciò comporta che le imprese vincenti sono quelle che hanno lavoratori con i minori salari, mentre quelle perdenti si trasformano in fabbriche di ... disoccupati. Si può intuire senza troppa fatica che un mercato in cui gli acquirenti sono costituiti da persone sottopagate o prive di salario è destinato a diventare asfittico. Certo si può tentare di correggere l'eccedenza produttiva puntando sugli sprechi, sulle rottamazioni anticipate e sulla riduzione della vita utile di marchingegni in continua evoluzione. Tutto ciò ha la duplice conseguenza di aumentare a dismisura la quantità di rifiuti difficilmente smaltibili e di rendere nel contempo difficilmente recuperabili le rare e preziose materie prime usate nella tecnologia ultramoderna.

Vi sono altresì attività industriali che non hanno lo scopo di realizzare qualcosa di utilizzabile bensì quello costruire strumenti destinati a distruggere e ad essere distrutti. Si tratta della fabbriche di macchine belliche, armi e munizioni che generano un importante indotto soprattutto nei settori della metallurgia e della metalmeccanica. Anche volendo prescindere da considerazioni etiche sulle finalità di questa produzione, si deve riconoscere che essa non arreca significativi benefici sociali ai Paesi ove risiedono le industrie degli armamenti, dato il loro principale cliente è appunto l'apparato militare indigeno, finanziato e mantenuto dai cittadini contribuenti. A quest'ultimi rimane tutt'al più la soddisfazione d'aver indirettamente contribuito alle missioni di pace nei Paesi del Terzo Mondo la cui popolazione ancora stenta ad assimilare i principi e i valori della società occidentale cristiana.

Il fatto è che, mentre ci si lamenta per i mancati investimenti dello Stato, i responsabili della pubblica amministrazione non solo sostengono a fondo perso le locali industrie degli armamenti, ma acquistano a cifre da capogiro prodotti bellici fabbricati da Paesi confratelli, correligionari e alleati nell'universale missione civilizzatrice. Ovviamente a carico dell'erario. Qui si innestano le considerazioni sull'incetta del denaro che viene esatto per riempire le casse dell'erario e sull'uso che di questo denaro fanno i gestori della pubblica amministrazione. Orbene, se



una comunità vuole adempiere in nome dell'interesse collettivo le funzioni che i singoli individui da soli non possono adempiere in modo corretto ed efficace, è necessario che vi siano delle "istituzioni" capaci di farlo: esse vengono a costituire la struttura dello Stato. Occorre altresì che vi siano delle "regole condivise" in base alle quali le cariche pubbliche consentano, a chi le riveste per delega, la facoltà di "governare" responsabilmente, sempre nel rispetto dei diritti e dei doveri connessi ai principi fondamentali di libertà, eguaglianza e solidarietà. In tale contesto sociale, il singolo è tenuto a partecipare ai costi derivanti alla comunità per quanto le istituzioni realizzano a beneficio di tutti, fermo restando che l'attività di chi assume i poteri dello Stato sia svolta nella più completa trasparenza, perché chiunque ne possa verificare il corretto funzionamento. Ciò si verifica nei Paesi dotati di strutture democratiche, ove il popolo è – per così dire – "sovrano". Tuttavia, i politici di mestiere e i funzionari dell'amministrazione, seppur su piani diversi, sono "rappresentanti del pubblico potere" e sono quindi "detentori d'autorità": quand'anche fossero disposti ad assumere una mentalità di servizio, gli uni e gli altri sentono la subordinazione nei confronti dello Stato e non certo della cittadinanza. Le cose vanno un po' diversamente perché lo Stato e i suoi organismi sono, sì, delle "persone giuridiche di diritto pubblico", ma funzionano per l'opera di persone fisiche spesso tentate di sovrapporre, confondendolo, l'interesse pubblico e quello particolare (il loro personale o quello di gruppi di potere ai quali sono legati). Per altro, di questo il cittadino comune ha consapevolezza in quanto non riconosce lo Stato come "ente morale" (nel caso, piuttosto immorale), bensì come lo strumento che, nel solco di norme legali in continuo aggiustamento, mantiene i politici di professione e ne foraggia le organizzazioni, prende le decisioni operative, designa i funzionari "responsabili" (si fa per dire) dei vari settori, appalta a imprese private le pubbliche costruzioni delegandone talora la gestione. Insomma: lo Stato è il massimo

>

DUE EVENTI IN OCCASIONE DEL DARWIN DAY ASLP-TI 2014

VISITA GUIDATA AL MUSEO DEI FOSSILI A MERIDE
DOMENICA 8 FEBBRAIO 2014

13:00 Ritrovo al parcheggio del Museo dei Fossili di Meride
13:30 – 15:00 Visita guidata del suddetto museo
15:00 – 16:00 Gioco a quiz sui reperti esposti
16:00 – 17:00 Aperitivo in allegra compagnia
Costo 20 CHF di spese per biglietto d'entrata e visita guidata
Iscrizione email → farinellio@bluewin.ch oppure → 0797259560 (entro il 1 febbraio 2014 — L'iscrizione è valida solo su avvenuta conferma tramite email, telefono o SMS)
Attenzione Posti limitati, iscrizione obbligatoria! L'attività avverrà con qualsiasi tempo. La partecipazione avviene a titolo personale, l'associazione e gli organizzatori non si assumono nessuna responsabilità

CONFERENZA DI NEUROSCIENZE: DAL CERVELLO ALL'ANIMA?
MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 2014 / ORE 20:30

Luogo Cinema Lux di Massagno
Tema Gli ospiti parleranno del concetto di anima, sia dal punto di vista filosofico che scientifico a seguito di un filmato introduttivo
ospiti Prof. Dr. Med. G. Nosedà , Prof. PhD. G. Vallortigara, Prof. PhD. E. Zambelloni
Info Entrata gratuita

> datore di lavoro, nel senso impiega un gran numero di dipendenti, assegna alle ditte dei diversi settori l’edificazione d’ogni opera ritenuta necessaria (scuole, ospedali, ricoveri, musei, palazzi amministrativi, vie di transito e quant’altro), e compera dai diversi fornitori il materiale occorrente al funzionamento delle sue strutture operative. Per adempiere a questi compiti, ha bisogno del denaro dei "cittadini" i quali, in questa ottica, assumono appunto la dignità (si fa per dire) di "contribuenti". Di conseguenza gli obblighi tributari non sono percepiti come la partecipazione in termini finanziari all’edificazione del bene collettivo, ma sono subiti come una "esazione" (dal verbo esigere...) se non addirittura come una vera e propria estorsione, praticata dallo Stato abusivamente in nome e per conto della comunità.

Il sentimento di estraneità della popolazione rispetto agli appartenenti alla "casta" non è diffuso in modo uniforme, anche perché nei Paesi a lunga tradizione democratica le persone che detengono cariche pubbliche considerano loro dovere mantenere un certo decoro ed esibiscono le loro pubbliche virtù, confinando i loro vizi – quando ne hanno – nell’intimità della vita privata. Si dirà che in questi Paesi regna sovrana l’ipocrisia. Verissimo! Ma quando si tratta di persone cui è affidata la tutela dell’interesse della

comunità, l’ipocrisia dev’esser considerata come un omaggio che il vizio rende alla virtù. Sappiamo che altrove questi scrupoli ormai non esistono più: basti pensare alla vicina Repubblica ove non passa giorno che non sia contrassegnato da uno scandalo. In effetti, il cittadino italiano sa che i politici di professione si attribuiscono autoreferenzialmente "onorari" che sono sproporzionati rispetto al tempo impiegato, alla fatica profusa, alla responsabilità assunta e alla qualità dei risultati ottenuti. Constata pure che questi signori, pur ricevendo una cifra corrispondente a molte volte la paga della maggioranza dei salariati, gode di una serie di ingiustificabili privilegi. Verifica inoltre che essi hanno la facoltà di chiedere rimborsi per spese di natura personale spacciandole per esigenze connesse all’esercizio della carica. Scopre infine che i sussidi destinati al funzionamento dei rispettivi partiti sono ignobilmente e spudoratamente dissipati in festini orgiastici e bagordi carnascialeschi. Ci si potrebbe chiedere che cos’abbiano fatto di male i nostri vicini d’oltre frontiera per meritarsi una simile classe dirigente.

Ma non è forse vero che la democrazia partitocratica mette in atto ovunque la stessa strategia? A ben vedere, non solo in Italia ma anche altrove le diverse formazioni politiche, con maggiore o minore discrezione,

con maggiore o minore arroganza, hanno tutte il medesimo obiettivo: mettere le mani sulle leve di comando per gestire in funzione clientelare il pubblico denaro, favorendo con accorgimenti spesso illeciti gli amici e gli affiliati e ricavando di conseguenza la "gratitudine" degli uni e degli altri. Così, quando gruppi di persone si costituiscono in partiti al fine di conseguire, commettendo più reati, l’illecito arricchimento congiunto all’arbitrario esercizio del potere, è corretto qualificarli come "associazioni per delinquere". Non altrimenti, in effetti, si comportano le organizzazioni mafiose alle quali lo Stato sostiene di volersi opporre, mentre già è stata più volte segnalata la compenetrazione tra le varie lobby del mondo imprenditoriale, di quello finanziario e di quello degli "uomini d’onore" con il mondo della politica.

Significativamente, in recenti elezioni di organismi politici si è vista la partecipazione al voto scendere addirittura al di sotto del quaranta per cento anche in regioni ove un tempo era sentita più che altrove la "questione morale". Il senso dello Stato sta andando ... a farsi benedire. E non tarderà a farsi strada nella mente del cittadino l’idea di non più pagare il "pizzo" a chi agisce al di fuori della legalità a danno della società intera. Non più evasione fiscale ma obiezione fiscale. **LP**

LA SICUREZZA SOCIALE NON VA D’ACCORDO CON DIO. O, MAGARI, È VERO IL CONTRARIO

di Padre Terrentius

Più aumenta la sicurezza sociale e meno, molto meno, le persone sono attratte dalla trascendenza divina. Sono dati interessanti quelli che abbiamo estrapolato da un articolo di Graham Lawton apparso sulla rivista *Internazionale* (luglio 2014), articolo ripreso dal periodico *New Scientist*. Stando alle statistiche elaborate sulla base di indagini scientifiche sembra proprio che le cose vadano in questa direzione. La religione prospera laddove vi è povertà.

La sua influenza sociale decresce, per contro, nei luoghi dove le condizioni di vita (e le garanzie sociali) sono migliori. Ecco che, ad esempio, nei Paesi scandinavi (quelli i quali, notoriamente – non solo la Svezia, ma anche la Danimarca - dispongono di un 'Welfare State' figlio del miglior modello che la socialdemo-

crazia abbia saputo esprimere fino ad oggi), la popolazione si disinteressa del fatto religioso in misura crescente. Anzi, ineguagliabile. Dal 2005 al 2012, secondo i risultati di un sondaggio pubblicato da *Internazionale* a lato del citato servizio di Graham Lawton, l'evoluzione dell'atteggiamento delle persone verso la religione è direttamente proporzionale allo 'status sociale'. Più una donna o un uomo si sentono sicuri, meno fanno appello alla trascendenza, cioè alla speranza in un improbabile al di là. Da lì non si scappa. La religione è sempre più destinata a costituire il rifugio per quelle persone che non hanno nessuna prospettiva per il loro avvenire (qui e ora, su questa terra). Come dire che la fede, per parlare della Svizzera, è inversamente proporzionale al fatto di disporre di una buona rendita pensionistica, di garanzie di una assistenza sanitaria adeguata ed accessibile a tutti e della sicurezza di non finire sul lastrico quando si dovesse perdere il posto di lavoro. Lawton parla di 'apateismo' (ateismo per apatia) contraponendolo a quello che, per lui, è un 'ateismo analitico', frutto di riflessioni

scientifiche e filosofiche. Se Carlo Marx aveva sostenuto, non a torto, che 'la religione è l'oppio dei popoli' sottoposti allo sfruttamento e vittime della povertà, non vi sarebbe più bisogno – secondo Lawton – dei grandi filosofi che hanno fatto la storia del pensiero occidentale per proclamare, con Friedrich Nietzsche, che 'Dio è morto'. Basta, da sola, la sicurezza sociale. Abbiamo fatto tutto questo lungo preambolo, prendendo spunto dall'articolo pubblicato da 'Internazionale', per entrare nel merito della nostra realtà, nazionale e cantonale. Già Paolo Flores d'Arcais, che abbiamo avuto occasione di citare nell'ultimo numero di questo periodico, insiste sul fatto che la religione (e le organizzazioni che la rappresentano) sono vieppiù funzionali allo smantellamento dello Stato sociale (il 'Welfare', appunto) quando rivendica uno spazio pubblico nel nome della cosiddetta sussidiarietà. Come dire che, laddove lo Stato non arriva garantendo una giusta ridistribuzione della ricchezza nel nome della solidarietà sociale, ci penseranno i preti ed i vescovi a colpi di beneficenza in cambio

^

> (naturalmente) di atti di fede nel Vangelo. Ma questo non è altro che il ritorno all'elemosina come regola di vita sociale rinunciando a salari dignitosi che permettano a tutti di arrivare alla fine del mese, di rendite sicure per chi è anziano o invalido e così via. La Chiesa cattolica (nel caso cantonticinese) non ha mai smesso di mirare a riappropriarsi di quel potere che ha perso a partire dall'Ottocento, da quando i radicali la espropriarono di parte di quei beni allora di sua proprietà, proprietà sulla cui origine sarebbe legittimo discutere. Se i banchi delle chiese sono sempre più vuoti – sembrano ragionare così i vertici clericali - andiamo a recuperare i poveri ed i bisognosi per perpetuare la nostra egemonia garantita, 'malgré nous' (nel senso di noi liberi pensatori), con i soldi di tutti i contribuenti, soldi che vanno anche ad alimentare (e mantenere, diciamo come stanno le cose) i 'cosiddetti' docenti di catechismo nelle aule

della scuola pubblica la quale, da Franscini in poi, dovrebbe essere laica. E non finisce qui. Con i denari dello Stato (cioè di tutti noi), diocesi, parrocchie, fantomatiche fondazioni a scopo religioso, continuano ad essere proprietarie di enti i quali assolvono una funzione pubblica (ospedali, case per anziani, ecc.). E, magari (ma senza magari), a gestire questi istituti nel pieno e totale dispregio delle regole dello Stato di diritto (vedi, per dirne una, il diritto all'aborto sancito per legge o, ancora e più semplicemente, il rispetto della libertà di opinione che non tollera né simboli religiosi nelle camere né trasmissioni a pieno volume di radio confessionali nei corridoi). Le fantomatiche cordate di 'fondazioni di prossimità di respiniana matrice' (viene alla mente la lugubre figure del Giaochimo Respini di ottocentesca memoria) in ambito ospedaliero sono lì a dimostrare che non ci troviamo così fuori strada. Siamo, in effetti, alla dimissione dello Stato laico, il solo che possa

garantire giustizia ed equità sulla base dei diritti all'autonomia degli individui (donne o uomini che siano). Mentre gli Emilio Bossi (Milesbo), i Brenno Bertoni ed i Romeo Manzoni si rivoltano nella tomba, liberali e socialisti di questo Paese, che dovrebbero essere gli eredi dei valori di quelli che furono i padri della patria, non sembrano avere né le conoscenze storiche e, ciò che è ancora più grave, neppure la volontà di un riscatto nel nome della laicità tra un presidente (quello socialista) che organizza 'visite riservate alla Cappella sistina' (speriamo che Guglielmo Canevascini non se ne sia accorto) e uno, quello liberale, che sembra voler pedalare in tandem persino con i 'ciellini'. Viviamo in un povero cantone, insomma, che non vuol dire cantone povero. I ricchi, in Ticino, infatti ci sono e continuano a fare il loro gioco sulle spalle del popolo. E in aprile, che si fa? **LP**

IL SUDARIO SBIADITO

A CURA DI GABOR LACZKO

LA MASCHERA DI CERA



Oggi vi parlo di un curato di campagna. Non di uno di quelli cicciotti con le guance rosee e con le mani giunte sulla pancia bombata. Nemmeno di quelli alla Don Camillo, idealisti combattenti che non scendono a compromessi alle volte nemmeno con il loro capo. Ma vi parlo del modello "santo anonimo" che cerca di realizzare nelle vita quotidiana l’idea di altruismo, antagonista della natura umana. Jean Meslier (1664-1729) era un parroco di Etrépigny, un piccolo paese francese. Guardando alla sua vita ci sembra chiaro che era un candidato per la beatificazione. Per trent'anni Meslier fu esemplare per l’austerità dei suoi costumi e per la carità delle sue opere. Da quel poco che aveva a disposizione mensilmente per campare, ha risparmiato ciò che non gli serviva oltre la copertura delle sue necessità più elementari per darlo ai poveri. Consolava la sua gente sia con le omelie, sia nel confessionale, distribuiva i sacramenti della chiesa e dava un esempio raro di una vita di virtù. Come detto era candidato al titolo di San Giovanni Meslier. Ma come mai, mi chiederete, un “santone” simile non fu beatificato? Semplicemente a causa del suo testamento spirituale. Meslier ha lasciato in eredità tre copie dei suoi pensieri (forse temendo che una sola copia avrebbe potuto essere distrutta, ha provvedu-

to prudentemente ad una forma di salvataggio). All’inizio del lascito spirituale, si è scusato con il suo gregge per aver prestato servizio all’errore e al pregiudizio durante tutta la sua vita. Ha specificato che diventar prete fu un atto di obbedienza alla volontà dei suoi genitori (un atto discutibile e oggi non facilmente comprensibile). Il suo comportamento è stato però coerente alla scelta fatta e ha interpretato con ammirevole onestà il ruolo che ha assunto. Nell’intimità dei suoi pensieri invece è stato e è rimasto un ribelle. Infatti nel suo testamento ha condotto una crociera contro la Bibbia e i contenuti della fede. Ha dimostrato e castigato le contraddizioni dei Vangeli, si è scandalizzato all’idea che Gesù sia discendente di Davide, un adultero meschino. Ha smascherato i miracoli, definendoli come fenomeni naturali non compresi dagli uomini, ha flagellato il dio dei teologi come un essere maligno e cattivo, ha interpretato il paradiso come rifugio per pochi eletti da un dio capriccioso e ingiusto, visto che la maggior parte dell’umanità sarebbe andata a finire all’inferno, come previsto dalla teologia morale. Ha rigettato l’idea della previdenza perché meschina, pilotata da un dio disonesto. Insomma, Meslier si è rifiutato di sacrificare la ragione alla fede. Ha illustrato gli effetti

devastanti della superstizione e dell’impostura religiosa. Sicuramente dopo queste confessioni il progetto di „beatificazione“ si è così arenato. La sua dottrina non si è limitata al cristianesimo ma si è estesa a tutte le religioni. Filosoficamente ha difeso un materialismo ateistico: l’unica realtà originaria è la materia, tutti i fenomeni della natura sono prodotti di atomi, ivi compreso l’uomo; l’immateriale non può produrre ciò che è materiale. Questa visione radicale ha scandalizzato anche alcuni pensatori dell’illuminismo. Voltaire, un filosofo che non era tenero con la religione, "fremette d’orrore alla lettura" e ha pubblicato solamente un estratto del "testamento", non osando presentare i pensieri più radicali di Meslier e cercando di ammorbidire la durezza dello scritto presentando una versione deistica. Il Parlamento di Parigi ha ordinato 1775 di bruciare il libello. A livello sociale il testamento è stato (ma lo resta tuttora) altrettanto rivoluzionario: lo stato assoluto dei reggenti francesi e la chiesa cattolica, maestra dell’oppressione della coscienza dei fedeli sotto il timore delle pene eterne, devono essere distrutti. Meslier ha difeso l’uomo contro l’oppressione del potere di qualsiasi natura. **LP**

IL PERDONO NON È UNA VIRTÙ CRISTIANA

NO, NON FATE CADERE LE VOSTRE LACRIME
DI DEE NEMICHE, LA DISPERATA INFEZIONE
CHE BRUCIA OGNI GERME, CANCELLA LA VITA!

Eschilo, *Orestiadè*
Trad. Pier Paolo Pasolini
Einaudi 1996

di Rùga da Pùra

Il perdono è spesso considerato una virtù cristiana. Solo con Cristo, ci dicono, l'amore del prossimo è diventato patrimonio culturale dell'umanità e ha trasformato il mondo. Ma la storia è molto più differenziata e interessante di questa manipolazione ideologica.

Eschilo, circa 5 secoli prima di Cristo, descrive nell'Orestiadè le tragedie che colpiscono gli Atridi. Una legge antica, la legge del ghenos, richiede che si risponda colpo su colpo, morte per morte; che le colpe dei padri ricadano sui figli, che il malvagio sia ripagato con il male. Clitennestra uccide Agamennone, suo marito, appena tornato dalla guerra di Troia, perché egli, prima di partire, aveva sacrificato la loro figlia Ifigenia per ingraziarsi la vittoria. In seguito Oreste uccide la madre Clitennestra per vendicare la morte del padre Agamennone. Per questa ragione a sua volta viene perseguitato dalle Furie, dee della vendetta. Ma nell'ultimo atto si assiste alla nascita di un atteggiamento più razionale. Oreste, perseguitato dalle Furie, si rifugia nel tempio di Apollo. Invocata, compare Atena, la quale al suo arrivo non riconosce alle Furie, spaventose e repellenti, la qualifica di creature. Tuttavia ritiene che "pensare male di chi ancora ci è ignoto non è atto di giustizia, non è giudizio sereno" e si offre come giudice in un regolare processo. Ma un giudizio sereno non sembra interessare alle Furie, all'inizio del processo a Oreste, il matricida. Esse temono, in assenza della vendetta, il dilagare dei delitti, la fine della giustizia. Come si può promuovere la giustizia senza la vendetta? Alla fine la ragione vince la sete di vendetta, nasce una nuova legge, più larga e umana, garantita dall'organizzazione giuridica dello stato. "Chi ama riceve amore" dice Atena. Le Furie vengono pacificate e integrate nella cultura della polis. La ragione si erge contro i sentimenti arcaici tuttavia essi non vanno del tutto repressi, ma acquisiti, riassimilati. Un atteggiamento molto costruttivo rispetto al perdono cristiano. La tragedia di Eschilo è



drammatica rappresentazione di un processo che era in corso da tempo nel mondo occidentale, innestare un'etica adeguata su una radice arcaica in una società che era diventata più complessa.

Abbiamo dimenticato tutto ciò. L'integralismo del cristianesimo ha fatto tabula rasa di tutto quanto lo precedeva e si è ascritto tutti i progressi dell'umanità. Il perdono non l'ha inventato Gesù Cristo, che forse non è nemmeno mai esistito. Nel mondo ebraico, già durante la deportazione a Babilonia, i commentatori della Thora insegnavano che bisogna rispettare e amare anche gli stranieri. Un quasi contemporaneo di Cristo, il rabbino Hillel il Vecchio, esponente di quei famigerati farisei, tanto criticati dai Vangeli cristiani, dava questa sintesi della Thora "ciò che ti è odioso non farlo al tuo prossimo". Molto prima di lui, Socrate insegnava a "non cercare la vendetta o rendere male per male". Parallelamente all'altro estremo dell'Asia, Confucio insegnava che santità va di pari passo con altruismo. Inoltre il concetto di coscienza individuale e responsabilità personale è di chiara origine

ellenistica. Esso era assente nella tradizione giudaica, come lo è in quella islamica, e fu introdotto nel Cristianesimo, con un vero colpo di genio, da Paolo di Tarso, che era un gentile, non un giudeo, derivandolo dalla sua cultura di origine. È interessante notare che gli apostoli cristiani si appropriarono anche di un'altra tradizione ellenistica, iniziata da Epicuro, quella di epistole con messaggio didattico da leggere in pubblico.

La nascita di sistemi di leggi formali, che non mirano alla vendetta ma al ristabilimento di condizioni atte a favorire la convivenza pacifica dei cittadini, implementate e garantite da forme di stato organizzato è stato un fenomeno naturale apparso nella storia di tutte le culture quando la crescita demografica superò una certa soglia, le migrazioni portarono in contatto gruppi diversi e il progresso tecnologico mise a disposizione armi e strumenti più performanti. Non era necessario che un "Figlio di Dio" si immolasse per l'umanità, bastava l'intelligenza umana. **LP**

LEGGENDE DI CASA NOSTRA

di Domenico Bonini

Ma lo sono poi davvero? Di certo non sempre. Possono esser nate lontano, aver viaggiato con le merci degli ambulanti, esser entrate nella tradizione del narrare popolare, essersi adattate al nostro paesaggio, essersi ancorate nella storia locale, aver subito numerose trasformazioni, esser state rielaborate letterariamente e finalmente fissate su carta. Perché di bocca in bocca, nelle veglie invernali al lume di una lucerna, nel tepore di una stalla o attorno a un camino, non risuonano più da tempo.

Streghe, maghi e fate, nani, gnomi e folletti, orchi mostri e draghi son dunque stati definitivamente pensionati? Questo no, se pensiamo anche solo al successo del genere fantasy o a quei loro mostruosi nipotini, i gremlins, che si nutrono mordicchiando ali d'aereo e si dissetano al kerosene. Attualizzazioni recenti, dunque, di archetipi antichissimi. Ma ciò è già avvenuto più volte. Prendiamo ad esempio il racconto di Giuseppe Zoppi 'Leggenda dei nani' (*Il meraviglioso - leggende, fiabe e favole ticinesi*, Dadò editore, 1990 - 1993). Vi si narrano le

disavventure degli alpigiani di Dalpe, tormentati dai dispetti e dai furti di un popolo di nani, che uscivano nottetempo da un torrente e sapevano anche librarsi in volo. Già qui abbiamo una prima contaminazione: più che nani si direbbero folletti, che la tradizione europea distingue tra gli eredi degli spiriti dell'acqua e della terra, a loro volta derivati dalle credenze di un animismo primordiale. "La buona gente di Dalpe, così angustata e depredata, deperiva a vista d'occhio: i fanciulli non avevano più il loro bel colorito florido e sano; e i vecchi morivano innanzi tempo." A tali effetti, che fanno più di diaboliche stregonerie, non comunque analoghi alle tradizionali vendette di dispetto - si nani o gnomi offesi, ecco farsi avanti la figura di Carlo Borromeo. Il grande grigliatore di streghe - undici in un sol colpo arse a testa in giù a Roveredo, centinaia nelle aree sottomesse al suo potere - interverrà dunque trascinandosi appresso i nani, come un pifferaio magico, fin sull'orlo di un dirupo, dove farà scaturire magicamente da una betulla un abbondante fiotto di dolcissima panna, della quale questi nani volanti sarebbero stati ghiotti. Ovvio la conclusione: al segno di croce del santo la betulla si sradica e precipita nell'abisso con annesso popolo di nani golosi. Anche il massacro dei nani si allontana così dalle credenze relative

all'eternità dei folletti, richiamando semmai quanto si attribuiva agli gnomi, che avrebbero invece avuto una speranza media di vita di qualche secolo soltanto. Interessante è qui la conferma del fatto che la predicazione cristiana si è sforzata di estirpare dalla cultura contadina le credenze pagane, assimilando le divinità dei boschi ai demoni. Zoppi fa infatti identificare da parte dei valligiani leventinesi questi nani-folletti come "spettri infernali o mezzi diavoli". Spostandoci dal Ticino settentrinale a quello meridionale, troviamo una leggenda di Bidogno, narrata da Ugo Canonica, dove si trova una sorgente con poteri taumaturgici, sgorgata per intercessione di un sorridente angelo biondo. È l'acqua che purifica, guarisce e ringiovanendo introduce all'eternità. È l'acqua sorgiva quasi sempre associata a qualche santo, anche se non si può non concordare con Jacqueline Simpson (*Storia della civiltà contadina*, Milano, 1982): "è pressoché certo che la loro santità è anteriore alle leggende che dovrebbero spiegarla." A volte non è pertanto facile individuare, dietro le narrazioni trascritte dal patrimonio folclorico orale, i frammenti di concezioni mitiche secondo le quali qualsiasi manifestazione sia essa naturale o umana risponde a un supposto ordine sovranaturale. **LP**



ACCOMPAGNAMENTO AL SUICIDIO IN PRESENZA DI DEMENZA

NARRAZIONE DI UN CASO REALE

di Ruth Schäuble-Meyer (trad. Ernesto Streit)

Mio marito era prete e all'età di 70 anni ha ricevuto la diagnosi di Alzheimer. Prese subito le medicine che avrebbero permesso di rallentare per alcuni anni il progredire della inguaribile malattia. Ma lui non si fidava. Già un anno dopo la diagnosi volle fissare un termine per discutere del suo caso con un accompagnatore di EXIT.

La prima cosa che l'accompagnatore gli disse fu: " la difficoltà in presenza di demenza consiste nel fatto che si deve morire fintanto che si è ancora in grado di intendere e volere. Ciò significa che ci si deve decidere a morire quando si è ancora consapevoli di ciò che si fa. Di conseguenza, questa decisione deve venir presa quando si è ancora soddisfatti della propria vita, poiché vi è il pericolo che si aspettati troppo a lungo, e che si entri nella fase dove non si è più capaci di intendere e volere". Mio marito rispose: "Ne sono consapevole. Mia moglie che è sempre al mio fianco veglierà su di me e farà in modo che mi decida in tempo per l'assistenza al suicido con EXIT. Sono consapevole che devo volerlo e che devo ancora sapere cosa faccio". Venne mandato dal dottore che certificò a quel momento la sua capacità di intendere e volere. Dopodiché gli fu messo a disposizione il medicinale letale NAP che venne preso in custodia da EXIT. Era alleggerito, addirittura felice per aver fatto questi lavori preparativi e mi disse: "se mi aiuti ce la faremo. Non voglio assolutamente vegetare per anni in una clinica Alzheimer, senza senno, incapace di riconoscerti, come ho vissuto con sofferenza tante volte nella mia funzione di prete durante le mie visite." Vivemmo ancora sei anni felici, i primi quattro quasi sereni, la morte era sì presente, ma

distante. Vivemmo più intensamente ma senza fretta. Eravamo consapevoli che non ci rimaneva più tanto tempo da condividere assieme. Facemmo ancora dei viaggi, principalmente in luoghi che erano ben conosciuti a mio marito. Per esempio a Roma dove poté mostrarmi tante cose. Rimasi sempre al suo fianco. Durante i viaggi facevo delle fotografie che a casa mettevo subito in un raccoglitore commentandole con testi espliciti e chiari. Furono questi gli ultimi libri che mio marito sfogliava contento, a partire dal momento che non fu più in grado di leggere il giornale o un libro. A casa era importante cercare di motivarlo ad aiutarmi nelle faccende domestiche oppure nel giardinaggio. Ciò richiedeva costanza e pazienza ma diede soddisfazione e gioia. Negli ultimi due anni di vita la sua capacità di percezione diminuì. Il fatto di non essere più in grado di leggere e scrivere e di non più essere capace di parlare in modo scorrevole fu doloroso per mio marito. Fortunatamente era ancora in grado di pensare. Riusciva pertanto ancora a intrattenersi discutendo in modo lucido con le persone che avevano la necessaria comprensione per le sue difficoltà. La sua capacità di orientamento era buona. Andava a fare le compere con un elenco della spesa e tornava a casa in modo sicuro. Trovava la vita ancora bella. Poi un giorno l'accompagnatore, con il quale avevamo un incontro ogni due mesi circa, lo avvertì: "caro amico, presto o tardi arriviamo al limite della capacità di intendere e volere; parla con la tua anima e prenditi il tempo per congedarti dai tuoi cari". Sentii una fitta al cuore: congedarci così in fretta? Serviva ora una visita presso il dottore per un certificato di intendere e volere aggiornato. Stabilimmo il giorno del decesso e vennero fatti ancora dei colloqui con il nostro medico e un psichiatra per accertarsi che mio marito confermasse la sua decisione. Mio marito non dubitò mai, anche se alle volte

diceva: "La vita è ancora bella e anche tu, moglie mia, sei bella. E' triste, ma adesso mi devo decidere per la morte e lo voglio fare". Divenne un commiato dignitoso e caloroso, alla fine di una vita vissuta in modo intenso. Rimase abbastanza tempo per congedarsi, anche con i figli adulti. Nel libro "Alzheimer. Wie will ich noch leben" ho descritto le modalità dell'accompagnamento al suicidio fino al momento del decesso. Ho descritto anche il sopralluogo della polizia e del procuratore. Un accompagnamento al suicidio con EXIT rientra nella categoria del suicidio e segue quindi la prassi di una morte non naturale. Una verifica da parte del ministero pubblico che il suicidio sia avvenuto nel rispetto della legge e senza pressioni esterne, è di conseguenza inderogabile. Potei mostrare una lettera scritta da mio marito nella quale affermava di volere morire con l'aiuto di EXIT. La mia esperienza con la polizia fu positiva. I poliziotti mi diedero la mano e mi fecero le loro condoglianze. Solo dopo cominciarono con le domande, anche queste poste in modo concreto e con sensibilità. Mi sta molto a cuore appellarmi a tutti coloro che notano dei sintomi di demenza, di voler prendere questi sintomi sul serio e di non cercare di reprimerli. Recarsi in una clinica della memoria, accompagnati da un vicino parente o da un amico, e chiarire se i sintomi sono riconducibili alla demenza. Così facendo si potranno intraprendere in fretta le misure necessarie a rallentare la progressione della malattia e si avrà la possibilità di iniziare anche eventuali altri provvedimenti. Succede purtroppo troppo spesso che i primi sintomi vengano volutamente ignorati. Una mia vicina di casa mi parlò a suo tempo delle modifiche comportamentali che suo marito aveva ultimamente. Quando la resi attenta invitandola a intraprendere i passi necessari lei si difese dicendo che fondamentalmente il

> marito si comportava come sempre e che verosimilmente lei si immaginava tutto. Passò ancora molto tempo prima che lui fosse disposto a fare gli accertamenti. Così facendo venne perso molto tempo prezioso durante il quale sarebbe ancora stato possibile fare uso dei medicinali che ritardano il progredire della malattia. Altrettanto importante come la diagnosi precoce è il fatto di accettare la malattia. Per mio marito come pure per noi familiari è stata una fortuna che dopo la diagnosi lui disse "dovrò fare amicizia con questo mio ospite indesiderato e affidarmi al mio destino". In modo molto aperto ne parlava con gli amici e con i parenti. Nei primi anni in modo talmente lucido che quest'ultimi ne dubitavano. Non rifiutò la malattia facendo finta che non ci fosse e affrontò consapevolmente la dolorosa esperienza nel vedere diminuire progressivamente la sua memoria. Trovai il suo coraggio e la sua schiettezza ammirevoli. Ciò permise

che anche gli ultimi sei anni trascorsi insieme furono intensi e felici. Ciò che mi indegna è la mancata comprensione da parte dei dottori e in particolare dei geriatri nei confronti dell'accompagnamento al suicidio in presenza di demenza. La dottoressa specializzata in malattie da demenza, presso la quale mio marito andava periodicamente per le consultazioni, fu scandalizzata quando mio marito la informò che era sua intenzione suicidarsi con l'aiuto di EXIT. Cercò di dissuaderlo dal suo intendimento. Lui però era sicuro che questa fosse la strada giusta per lui. A partire da quel momento mio marito divenne più prudente e evitò di parlarne anche con quegli amici che non condividevano le sue intenzioni. Anche per una parte dei collaboratori delle associazioni Alzheimer, che fanno un buon lavoro con i malati Alzheimer e con i loro familiari, l'accompagnamento al suicidio con EXIT è purtroppo un tabù. In una rinomata clinica per

i malati di Alzheimer l'accompagnamento al suicidio con EXIT è vietato. È ovvio che i pazienti che sono ricoverati in questa clinica oppure che sono ricoverati in una casa di cura per dementi si trovano in una condizione nella quale non sono più in grado di intendere e volere e che pertanto non possono più usufruire dell'accompagnamento al suicidio tramite EXIT. È però molto deplorabile che a persone confrontate con una diagnosi di Alzheimer venga detto che un accompagnamento al suicidio non è possibile; questo non è vero fintanto che la persona è in grado di intendere e volere. Ogni persona ha il diritto di decidere cos'è dignitoso per sé e può optare per il ricovero nella casa di cura e farsi curare, spesso per anni, finché interviene la morte naturale, vivendo magari per anni nell'oblio completo. Oppure può anche decidere di porre fine alla propria sofferenza con l'aiuto al suicidio di EXIT. **LP**

ATEISMO E AGNOSTICISMO

di Marco Brenni

Oggi c'è grande confusione già su concetti basilari come ateo, agnostico e persino credente". Facciamo un po'di chiarezza:

1. FEDELI

Il fedele cattolico deve sottomettersi ai dettami dottrinali della chiesa, seguirne le funzioni e mai mettere in discussione alcunché; sarebbe eresia. Dovesse percepire qualche contraddizione, deve sospendere il giudizio perché la fede prevale sulla ragione. Casi simili oggi sono assai rari salvo qualche gruppo integralista come CL o Opus Dei. I sedicenti cattolici di solito precisano: "Credo, ma ben di raro seguo anche funzioni e sacramenti; io ho una concezione personale della fede, checché ne dica il Papa." - Ma allora non sei un vero cattolico. a) Il fedele islamico deve sottomettersi ai dettami del Corano: non c'è alternativa. Al sempre più tiepido cristianesimo, oggi si contrappongono diversi islamici integralisti con frange anche estremiste. C'è un rinnovato clima di guerra di religione che contrasta con i progressi finora compiuti almeno dai più illuminati. b) Il protestante invece non conosce la sottomissione alla chiesa; nemmeno esiste una struttura ecclesiale gerarchica. Importa solo la fede tramite la lettura individuale della Bibbia. Il credente è personalmente responsabile solo davanti a dio senza intermediari di sorta . Sull' eventuale salvezza ci sarà solo l'arbitrio di dio, del tutto indipendente dalle opere buone o comportamento esemplare in vita. Filosoficamente tutti questi sono definiti teisti contrapposti ai deisti.

2. AGNOSTICISMO

In senso moderno risale a Th.Huxley dell'800: l'agnostico in materia di religione sospende il proprio giudizio, in quanto trattandosi di metafisica, non esiste certezza possibile. In greco, *α-γνòsis* significa "senza conoscenza". Appare lecito individuarne due gruppi: a) Agnostici consapevoli: dopo aver studiato le religioni e ponderata riflessione sono giunti alla conclusione che trattasi solo di miti fondati su scritture dette "sacre", ma elaborate invece da comuni mortali (Spinoza!). L'agnostico non nega e non afferma nulla: resta aperto alla spiritualità, persino all'ipotesi d'una indefinibile trascendenza, ma ne sospende ogni giudizio. Wittgenstein taglierà corto: "Di ciò che non si può parlare, si deve tacere!"; un vero atteggiamento agnostico. L'illuminismo definì deismo l'agnosi consapevole, aperta sì su cose trascendenti-divine, ma ritenute empiricamente e logicamente inconoscibili. b) Agnosticismo generico (o di comodo): atteggiamento viepiù crescente di chi non s'interessa più affatto dir eligioni. Oggi concerne perlopiù i giovani che le ripongono fra i ferri vecchi. Semmai, hanno un'idea personale di trascendenza che però non influenza la loro vita. Semmai intervengono su cose politiche se connesse con principi di fede (ad esempio l'eutanasia). A volte pescano pure nel postmoderno supermarket delle fedi senza mai farsene certezze. Di "anima e destino" nell'ipotetico al di là non ne parlano. Ad es: le statistiche in diversi paesi protestanti del nord indicano che la maggioranza ritiene ormai che la vita cominci e finisca qui sulla Terra; però non si sa mai ... In generale, gli agnostici evitano i litigi religiosi; esigono però

la netta separazione fra Stato e Chiesa. Non si oppongono nemmeno ai simboli, né alle festività, in quanto miti fondanti ogni civiltà.

3. ATEISMO

Va distinto l' ateismo storico (forte) dall'ateismo aggiornato, o sua "versione 2.0" a) Ateismo storico - deriva dalla concezione positivista dell'800: "Gli ateï sono persone convinte che Dio sia una mera costruzione o proiezione della psiche umana" (!) Fu invero Feuerbach (1804-76) che annunciò questa scoperta rivoluzionaria. Più tardi , Marx lo completò col celebre: "Religione = oppio dei popoli" . Engels afferma che Feuerbach segnerbbe il punto d'approdo, o la fine della filosofia (metafisica) occidentale, mentre Heidegger l'attribuirà a Nietzsche. Invero, pochi sono consci di questa vera seconda rivoluzione "copernicana" che cambiò l'intera filosofia occidentale. Nell' "Essenza del cristianesimo" Feuerbach esorta il mondo a voler spazzar via ogni religione essendo credenze fondate sul nulla; meglio: solo coacervi mitici finalizzati per manipolare ed opprimere il popolo ignorante. L' ateismo diventa perciò necessità in quanto la religione impone la subordinazione dell'uomo a Dio(!). Ergo: non ci sarà mai alcuna disalienazione possibile se per primo non ci si libera da Dio, e connesso ciarpace religioso-istituzionale. Di contro, la logica filosofica tradizionale diceva l'esatto opposto: Dio è soggetto e l'uomo è predicato. Per questo non basta tollerare laicamente le religioni: vanno abbattute, punto! Marx individuò piuttosto nel modo di produzione capitalistico-borghese e sovrastruttura la causa prima di alienazione: abolito il nefasto



IL LIBRO DELL'AUTRICE RUTH SCHÄUBLI-MEYER È STATO TRADOTTO IN ITALIANO DAL TESTO ORIGINALE IN LINGUA TEDESCA, DALL' ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE SELALUNA DI TREVISO. IL LIBRO SI INTITOLA *L'USCITA* E NARRA L'INTIMA, PERSONALE, DOLOROSA E DIGNITOSA MORTE DEL MARITO CHE CONSAPEVOLE DI ESSERE AFFETTO DAL MORBO DI ALZHEIMER HA DECISO DI CONVIVERE IL PIÙ A LUNGO POSSIBILE CON LA MALATTIA, PRIMA DI OPTARE PER LA MORTE ASSISTITA CON L'AUTO DI EXIT. È UN LIBRO CHE DÀ CORPO SILENZIOSO ANCHE AL DOLORE DI CHI STA ACCANTO AL MALATO E SVELA LA FORZA E LA DETERMINAZIONE NEL PERSEGUIRE UN OBIETTIVO CHE A VOLTE VACILLA.

CHI FOSSE INTERESSATO AL LIBRO LO PUÒ OTTENERE RICHIEDENDOLO TRAMITE MAIL ALL'INDIRIZZO TICINO@EXIT.CH OPPURE TELEFONANDO ALL'UFFICIO EXIT TICINO, AL NUMERO 091 930 02 22. IL COSTO DEL LIBRO È DI CHF 20, SPESE DI SPEDIZIONE INCLUSE.

> sistema borghese sfruttatore, cadrebbe ipso facto anche la sovrastruttura religiosa. Ma il pregresso "grande" maestro Hegel, del tutto reazionario in cose di fede, occultò alquanto Marx in quest'ambito specifico: così ritardò di molto il progresso laico in occidente. Feurbach infine, precisa che l'uomo è un "Gattungswesen", o essere di genere specifico che possiede ragione, sentimento e volontà. È la ragione, o facoltà intellettuale astratta quella che pone le domande ontologiche-a-stratte-spirituali del tutto estranee al mondo animale: "Perché c'è qualcosa e non il nulla ? Da dove provengo? Che fine persegue il tutto, me compreso? Sono tutte legittime domande spirituali (filosofiche) in quanto l'uomo è la sola specie capace di percepirsi come individuo. Perciò si dà risposte fantasiose-consolatorie e proietta i suoi aneliti di eterna sopravvivenza in un felice "al di là" compensatorio. Ecco alcuni esempi che confermano la teoria della proiezione psicologica, ma pure il fatto che le religioni vanno contestualizzate al loro periodo di nascita storica:

- Pagani: raffiguravano un Olimpo di dèi burloni, nullafacenti, dediti a gozzovigliare e pure ai piaceri erotici-dionisiaci più sfrenati. Era l'evidente proiezione di desideri materiali frustrati o addirittura negati nella vita ordinaria.
- Ebrei: sin dalle loro origini si ritenevano un popolo solo perseguitato ed oppresso: dai babilonesi prima e dai romani poi .

Finirono così per proiettare un al di là opposto a quello pagano: un paradiso solo spirituale con l'unico Jahvé-Dio onnipotente, giustissimo ,che avrebbe finalmente concesso loro la "Terra promessa" (...anche solo virtuale)

- Cristiani: Cristo, un predicatore ebraico dissidente-pacifista, spiritualizzò pure lui il paradiso, aprendolo ora ai deboli, poveri, indifesi: cioè a tutti quanti oppressi della "valle di lacrime" dei romani; contrappose la resistenza passiva all'Impero.
- Islamici: monoteisti dell'ultima ora; Maometto del 570 d.C , si oppose al viepiù dilagante mondo cristiano romanizzato. Infatti Teodosio cristianizzò l'intero impero romano, e gli arabi si sentirono così minacciati nella loro identità.

L'islam oppose il proprio monoteismo di Allah

- unico Dio legittimo destinato a vincerà su tutti. Pure il paradiso islamico viene opposto al troppo spiritualizzato Eden cristiano: i meritevoli saranno premiati con concrete vergini, fiumi di latte-miele, e cibo in abbondanza.

b) Ateismo debole o sua versione 2.0: molti si ritengono atei, ma in realtà non lo sono più perlomeno nel senso storico-ottocentesco. Si affaccia oggi una concezione attualizzata, aperta alla spiritualità, in quanto è un fenomeno umano-psicologico innegabile. Ovvìa premessa: non esiste alcun Dio (individuo) né anima! Però va superato il dogmatismo ateo integralista che getta via il bambino con l'acqua sporca. Qualcosa di

valido-utile appare ragionevole conservare, da poi riutilizzare in ambiti diversi: in politica, cultura, ecc..

Alcuni principi etici come il reciproco rispetto, l'aiuto ai poveri, l'evitare gli sprechi, ecc. restano attualissimi . L'enorme produzione artistica religiosa dimostra pure che la nostra psiche è simbolista-metaforica in sé .

Cassirer: "L'uomo è un animale intrinsecamente simbolico"; cioè: crea simboli in continuazione e sempre lo farà. Non da ultimo la religione insegna la gratuità e pure, a fare gruppo idealistico coeso in una società vieppiù solo individualistica-egotica-consumista . La "versione 2.0" propugnata da filosofi atei di fama mondiale come Dennet, De Botton, Onfray, Deleuze e via elencando, rinvia vagamente a Spinoza che tout court identifica Dio con la Natura: "Deus sive Natura". Potrebbe esser definito un "ateo" improprio, perché dire che Dio = Natura, significa spersonalizzare un Dio diffuso ovunque, quindi da nessuna parte almeno come entità individuale . Già prima di Darwin, Spinoza detronizzò definitivamente l'uomo dal centro del cosmo; infatti nel contesto universale, l'Homo Sapiens conta quasi nulla. Però gli compete comunque un comportamento etico rigoroso, in quanto richiesto dall'ordine naturale delle cose, che per Spinoza è un ordine di natura metafisica. **LP**

SOTTO: RIPRODUZIONE DELLO SCHEMA ATEISMO, AGNOSTICISMO E COMBINAZIONI POSSIBILI DI JUAN FERNANDO CARPIO

COMPENDIO DELLA CHIESA CATTOLICA



QUESTA IMMAGINE FA PARTE DI UNA MOSTRA DI GONZALO ORQUIN PREVISTA PRESSO LA GALLERIA L'OPERA, DI ROMA, NEL 2013. IL VATICANO HA IMPOSTO IL SUO VETO ALL'ESIBIZIONE DI QUESTE OPERE

di Oliviero Farinelli



Agosto 2014, in viaggio sull'aereo di ritorno dal Sud America, papa Bergoglio dichiara: "Se una persona è gay e cerca il signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?"

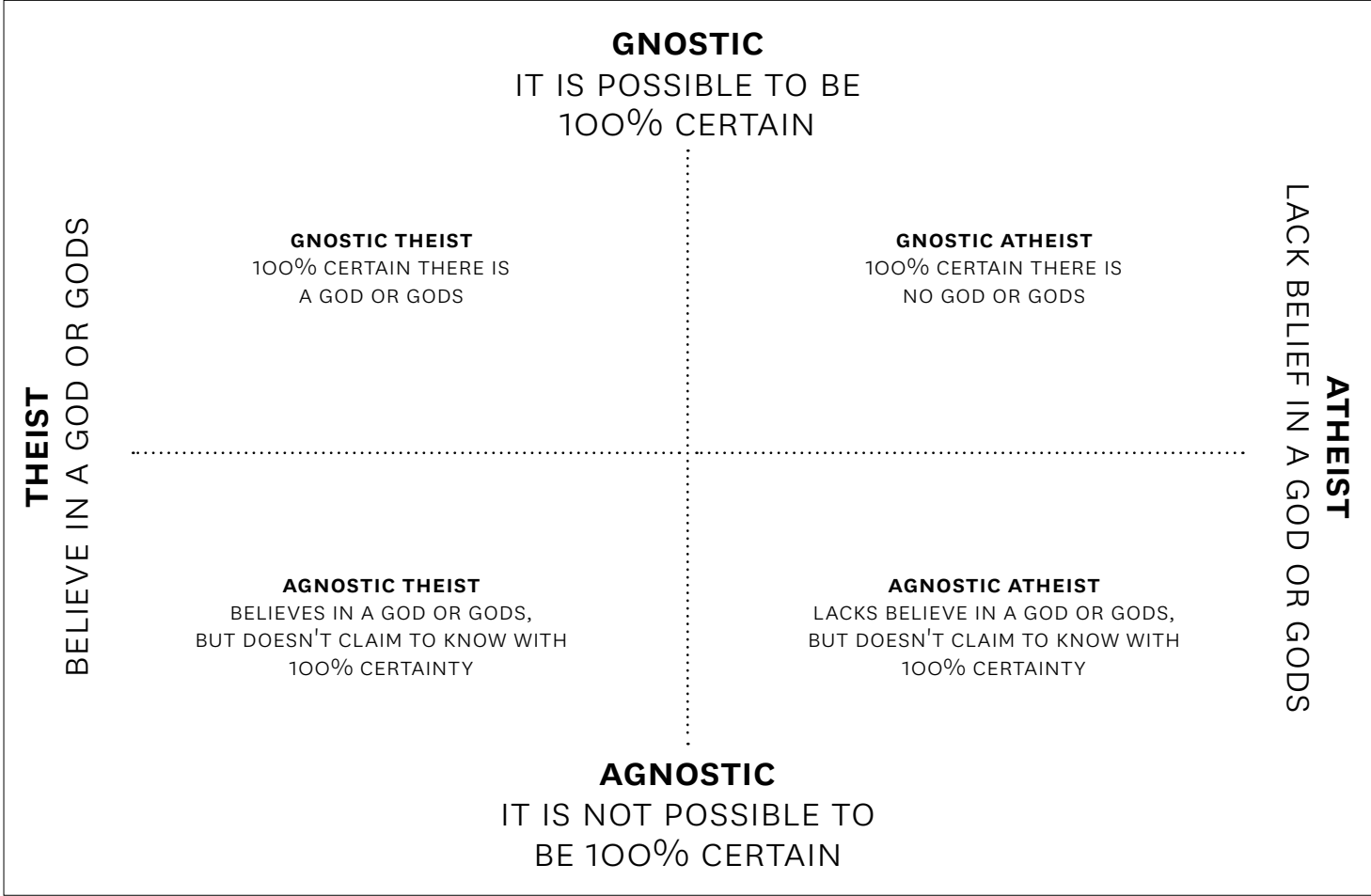
I media hanno subito fatto a gara per esaltare l'ennesima "grande apertura" del capo della chiesa cattolica, ma è davvero così? Molto spesso parlando con i sedicenti cattolici, essi giustificano le proprie opinioni accennando vagamente a qualche passo della bibbia o dei vangeli o dalle dichiarazioni

estrapolate dal contesto di un membro del clero. Però tutto questo è irrilevante, la dottrina alla quale un cattolico deve totalmente adeguarsi senza remore è riassunta in un piccolo libricino: "catechismo della chiesa cattolica compendio". Nonostante le sue dichiarazioni da curato di campagna vicino alla gente (come se non avesse il potere di sovrano assoluto), l'attuale pontefice non ha modificato di una virgola questo breve testo estremamente ben riassunto. La questione dell'omosessualità viene trattata alla domanda 492: **Quali sono i principali peccati contro la castità?** Sono peccati gravemente contrari alla castità, ognuno secondo la natura del proprio oggetto: l'adulterio, la masturbazione, la

fornicazione, la pornografia, la prostituzione, lo stupro, gli atti omosessuali. Questi peccati sono espressione del vizio della lussuria. Commessi su minori, tali atti sono un attentato ancora più grave contro la loro integrità fisica e morale.

Quindi la Chiesa cattolica non condanna gli omosessuali, ma gli atti di omosessualità cioè la differenza pratica tra un eterosessuale ad un omosessuale. La dichiarazione tradotta significa: "Se un omosessuale si conforma alla dottrina cattolica vivendo in castità, per il clero che è interprete della volontà di dio, non c'è alcun problema!"

Proprio una grande apertura! **LP**



**LE PAGINE
OSCUR(AT)E
DELLE SACRE
SCRITTURE**

**TROVO CHE AMARA
PIÙ DELLA MORTE
È LA DONNA,
LA QUALE È TUTTA
LACCI: UNA RETE
IL SUO CUORE,
CATENE LE SUE
BRACCIA.**

**CHI È GRADITO A
DIO LA SFUGGE, MA
IL PECCATORE NE
RESTA PRESO.**

ECCLESIASTE:
QOÈLET (7,26), IV-III
A.E.C.

**COME IN TUTTE LE
COMUNITÀ DI FEDELI,
LE DONNE NELLE
ASSEMBLEE TACCIANO
PERCHÈ NON È LORO
PERMESSO DI
PARLARE, STIANO
INVECE SOTTOMESSE,
COME DICE ANCHE
LA LEGGE.**

1 CORINZI 14,34

Libero Pensiero
Periodico
dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori
Sezione Ticino

Anno VII- N. 23
(nuova serie)
Gennaio - Febbraio - Marzo
— 2015
ISSN 0256-8977

Edizione ASLP-Ti
Casella Postale 122
CH-6987 Caslano
ISSN 0256-8977

Stampato presso
Fratelli Roda SA
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2
CH-6807 Taverne

Progetto grafico e
impaginazione
Antonio Bertossi

Abbonamento per 4 numeri
Fr. 10.- (Esteri € 10.-)
Per i membri ASLP-Ti l'abbona-
mento è compreso nella
tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera
possono abbonarsi versando
la quota sul c.c.p. 65-220043-3
intestato a:

Bollettino Libero Pensiero,
6987 Caslano

I lettori residenti all'estero
desiderosi di abbonarsi alla nostra
pubblicazione sono invitati a
mettersi in contatto con la
redazione ad uno
dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero,
Casella postale 122,
6987 Caslano (Svizzera)
oppure
redazione.libero.pensiero
@gmail.com

**Prossima chiusura redazionale
28 febbraio 2015**

Chi è Libero Pensatore?

L'impegno e l'azione del Libero
Pensiero conseguono ad una
scelta di vita fondata sui principi
della libertà, dell'uguaglianza e
della solidarietà che prescinde
da ogni aspettativa di ricompense
ultraterrene.

Il libero pensatore può essere
ateo, agnostico, panteista o
persino credente in una entità
superiore indefinita, ma non
contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.
L'adesione all'Associazione Sviz-
zera dei Liberi Pensatori non
è compatibile con l'appartenenza
ad una qualsiasi comunità
religiosa.

*Nel rispetto di una totale libertà
d'espressione la redazione precisa
che gli articoli sono sotto la
responsabilità dei singoli autori.*